

ARMIN WEGNER

di Pietro Kuciukian

Giardino dei Giusti di tutto il mondo

Milano – 7 aprile 2011



Armin Theophil Wegner, ufficiale tedesco in Mesopotamia all'epoca del genocidio degli armeni, fotografava ciò che vedeva: la deportazione di derelitti, affamati, assetati, malati di tifo e colera. Entrava nelle tende tra morti e moribondi. Fotografava a rischio della vita: esisteva la pena di morte per chi aiutava gli armeni.

Le sue fotografie, giunte fino a noi, raramente mostrano immagini di folle o carovane; quasi tutte immortalano visi, occhi febbricitanti, volti, sguardi.

Non soffermandosi sulle moltitudini, ma sulle persone, riusciva a vedere l'altro e a comprenderne la sofferenza, riusciva a parlare, ad entrare in contatto con le singole persone destinate alla morte. Non riusciva a confortarle, ma agiva: raccoglieva petizioni e suppliche che inoltrava alle ambasciate occidentali, documentava la tragedia.

Oggi lo onoriamo tra i testimoni di verità inascoltati.

Lo sguardo di Armin Wegner sull'altro è un monito anche per noi oggi:

chi di noi indugia sugli occhi dell'altro, del diverso, dell'immigrato?

Chi, osservando le moltitudini di Lampedusa si sofferma a pensare che ogni persona ha la sua storia che assomiglia a tutte le storie umane?

Se non riusciamo a sostenere lo sguardo dell'altro sofferente e non interveniamo compiamo un atto di omissione che scatena in noi una tempesta: non stiamo più bene con noi stessi. Agire diventa così una possibilità di ricostruzione della nostra identità.

Armin Wegner, Sophie Scholls, Jan Karski, Alexandr Solzenicyn e Romeo Dallaire ci insegnano che dietro le folle, dietro le ombre, ci sono persone, sguardi, sofferenze e oggi, fortunatamente, anche speranze.